

Notam

"Grida, dunque! Ti risponderà forse qualcuno?" (Gb 5,1)

- Milano, 1 Luglio 2002 - s. Vittore - Anno X° - n. 179 -

**DELLA RESURREZIONE
SANITÀ: I PROBLEMI DEL BUCO
MA TUTTO SI ARRICCHISCE**

Lavori in corso

MORIRE DI GRAFFITI
IL VECCHIO AVVENIRE QUASI NUOVO

Cose di chiese

LA CHIESA E IL PERDONO
TIENI SEMPRE PRESENTE

Segni di speranza

CRISTO MORI PER GLI EMPI NEL TEMPO STABILITO
QUELLO CHE VI DICO NELLE TENEBRE...

La cartella dei pretesti - Appuntamenti

L. Sebastiani
M.C. Picciotti
M. Canaletti
g.c.

A.. Casati
Madre Teresa
u.b.

DELLA RESURREZIONE

È il tema centrale nell'annuncio di fede della prima Chiesa, il fondamento della novità cristiana e della speranza teologale. Per la teologia tradizionale la resurrezione è una specie di super-prova dell'identità e delle prerogative di Gesù; di fatto però non si lascia incasellare negli schemi umani né adoperare a fini apologetici. Gesù stesso non lo ha fatto. Vincitore della morte, non si manifesta ai nemici per schiacciarli e confonderli, ma solo a quelli che lo hanno amato e hanno creduto in lui. La Resurrezione rappresenta il trionfo del nuovo di Dio, ma certo non ha nulla di trionfalistico.

Irrompe nella storia umana, ma appartiene a una sfera diversa. Perciò le nostre parole non funzionano per parlarne. Lo stesso termine Resurrezione è solo una figura: evoca un 'rialzarsi'. Allora come intenderla? Che cos'è la resurrezione? Forse occorre limitarsi a dire, umilmente, che cosa 'non' è. Intanto non è la reviviscenza, non è rianimazione di un cadavere. Non possiamo paragonarla alle resurrezioni operate da Gesù secondo gli evangelisti. La figlia di Giairo (Mt-Mc), il figlio della vedova di Nain (Lc), Lazzaro (Gv), morti prematuramente di malattia, vengono da Gesù richiamati indietro: in questa vita, per un certo tempo, cioè fino al giorno in cui incontreranno di nuovo e definitivamente la loro morte fisica. Invece la resurrezione di Gesù non è in alcun modo un tornare indietro: è un andare avanti, una trasformazione assoluta nella sua condizione umana, l'ingresso in una dimensione di vita sottratta alla morte. Questo è tutto ciò che a noi è consentito dire...

Gli evangelisti, più che fornire risposte pronte all'uso, sembrano voler sovvertire le nostre domande. Nei racconti delle apparizioni pasquali sottolineano misteriosamente che il corpo di Gesù risorto è in continuità con quello di prima, nel senso che non è un fantasma (può essere toccato, può mangiare con i suoi...), e tuttavia è completamente diverso (passa attraverso le porte chiuse, si manifesta all'improvviso e all'improvviso sparisce...). Nella sua glorificazione la sofferenza e la morte non sono dimenticate o azzerate, ma assunte: secondo il quarto evangelista, il corpo glorioso del Risorto porta ancora i segni della Passione.

Nei Vangeli la Resurrezione non è descritta, ma annunciata. Non spiegata nel suo farsi, ma osservata nei suoi effetti; testimoniata, non 'dimostrata'. Il sepolcro vuoto non è una prova (in sé non prova nulla), ma un segno. Ci dice, ora come allora, che la morte non ha più l'ultima parola. Non dice come sono andate le cose.

Gesù entra in questa dimensione nuova una volta per sempre, e dischiude a tutti gli altri la sua vittoria sulla morte. Siamo ormai abituati a sentir ripetere tante volte e in tanti modi, nella liturgia del tempo pasquale, che Gesù morendo e vincendo la morte non solo si è liberato, ma ha liberato anche noi dal potere della morte e del peccato. E la nostra reazione in-

teriore - solo in parte cosciente - tende a essere di devota sazieta, rispettosamente incredula in fondo, possiamo dirlo?

Dobbiamo rifare nostre e nuove insieme queste grandi realtà sempre un po' deformate e mortificate dai concetti umani in cui devono prendere forma; grandi realtà misteriose, rispetto a cui la consuetudine ci anestetizza... Grandi realtà che anche noi, come i testimoni della prima ora e come gli evangelisti, dobbiamo annunciare senza poter spiegare.

Ci riesce difficile accogliere l'idea che Gesù ha vinto il peccato e la morte: peccato e morte sono realtà ingombranti e scomodissime, ci danno molto fastidio e in fondo ci sembra che l'unico modo di 'vincerle' davvero sarebbe sopprimerle, farle sparire. Ora, è chiaro che peccato e morte non sono spariti affatto; si continua a peccare, si continua a morire. Dove opera dunque la vittoria? Nel senso che il peccato non è più separazione da Dio, la morte non è più distruzione della vita. Stanno ancora dinanzi a noi, nella loro gravità, nella loro natura di 'crisi' (il significato originario di questa parola è giudizio, discernimento), non più come irrimediabile sconfitta per il nostro bisogno di vita e di pienezza. Non minacciano più, forse, ma interpellano ancora.

Tutta la nostra vita di credenti si dipana nel passaggio da un Vangelo 'scritto', ricevuto, a un altro Vangelo, un vangelo 'da scrivere'... Dalla Redenzione che Gesù ha attuato una volta per tutte a quella compiuta visibilità della Redenzione che lo Spirito attua nel nostro cuore, e nella storia per mezzo nostro. Un vangelo da scrivere - e tuttavia, in qualche modo, anch'esso 'ricevuto'.

Lilia Sebastiani

g.c. dalla *Lettera degli Anawim*

SANITÀ: I PROBLEMI DEL BUCO

È scoppiato l'allarme per la spesa sanitaria. La Corte dei Conti (nella "Relazione sulla gestione finanziaria degli enti locali nel biennio 2000-2001) ha segnalato un quadro preoccupante della situazione, prevedendo costi in aumento: sia della spesa per il personale (che sale a partire dal 2000, anno in cui è pari al 37,2 % del totale) sia della spesa per beni e servizi, per la rete ospedaliera, e per la spesa farmaceutica, che nei primi tre mesi del 2002 è salita del 15 %.

Se non ci sarà un contenimento, scatteranno le sanzioni previste dagli accordi Stato - Regioni, e saranno messe a rischio le prestazioni gratuite previste dal Sistema Sanitario Nazionale (quelle previste sotto il termine L.e.a., livelli essenziali di assistenza, che precedentemente si definivano col fornire livelli appropriati di assistenza: la differenza è che ora le prestazioni sono valutate in base alle risorse finanziarie disponibili).

Ma se il "buco" della sanità è netto (l'intero fabbisogno ha raggiunto nel 2001 quota 142.389 miliardi di vecchie lire), non altrettanto chiare sono le situazioni che lo determinano. Bisognerebbe comprendere perché regioni simili per popolazione e risorse offrano prestazioni e bilanci sanitari così diversi. Vediamo come regioni con una diversa filosofia come la Lombardia (con parità fra strutture pubbliche e private) e l'Emilia-Romagna (che privilegia il pubblico) alla fine offrano entrambe livelli di efficienza elevati, al contrario delle regione Lazio che mostra deficit grave senza efficienza sanitaria.

Ascoltiamo le dichiarazioni rilasciate dal ministro della salute G. Sirchia in una intervista a Repubblica del 9.6.2002: "Nell'agosto 2001 abbiamo firmato un accordo con le Regioni: loro potranno contare su un finanziamento certo e aumentato rispetto al passato, ma si sono impegnate a erogare una serie di servizi. Questo accordo ha trasferito alle Regioni la responsabilità globale della spesa e gli strumenti di governo. Tutto è entrato in vigore nel novembre 2001. Dopo otto mesi non si può pensare di aver risolto i problemi! E' solo con una sanità pubblica forte che si può contrastare la concorrenza dei privati che selezionano i malati e gestiscono i servizi più remunerativi. E la strada per arrivare a questo obiettivo è una sola: dare vita a fondazioni pubbliche. Al Policlinico di Milano faremo il primo esperimento ma, presto, ne seguiranno altri. Dobbiamo sostenere le Regioni mettendole in grado di giovare di esperienze già maturate da altre, ad esempio centralizzando gli acquisti dei prodotti farmaceutici, risparmiando sul bilancio. Insieme alle Regioni dobbiamo combattere gli sprechi, facendo competere con uguale dignità pubblico e privato."

E infatti varie sono le iniziative che le Regioni italiane hanno assunto per ripianare il deficit del loro bilancio. Vediamo alcuni esempi. Liguria: ticket di 2 euro ogni pezzo medicinale, partecipazione alla spesa per i farmaci di fascia B; Marche: aumentate le quote Irapp e l'addizionale Irpef secondo scaglioni di reddito, e la tassa automobilistica regionale; Lazio: ticket di 1 euro a ricetta, salvo esenti; Sicilia: ticket di 13 euro sul pronto soccorso usato in

modo improprio.

Commenti e reazioni sono piovute da ogni parte. Ne riporto alcune che sottolineano aspetti importanti. La prima é del leader di Confindustria Antonio D'Amato: "Se oggi siamo alle prese con una spesa sanitaria cresciuta a dismisura é per via di un federalismo improvvisamente realizzato troppo in fretta, con una eccessiva moltiplicazione dei centri di spesa". Per Rosy Bindi (ex ministro della sanità - da Repubblica 10.6.2002): "Se nel prossimo documento di programmazione economica e finanziaria non ci saranno più risorse per la sanità e ci si limiterà alla riduzione fiscale per le polizze assicurative o si comincerà a sperimentare l'assistenza indiretta per i redditi superiori agli 80 milioni lordi, allora il passo successivo é prevedibile: il sistema pubblico é finanziariamente insostenibile, le Regioni sono incapaci di gestire la sanità. Ergo si passa alle assicurazioni private. E questo sancirà ancora la rinuncia definitiva al diritto alla salute equo per tutti".

Il presidente della Commissione Bilancio, Giancarlo Giorgetti (Avvenire 15.6.2002): "Utilizzare pretestuosamente l'argomento della spesa sanitaria per frenare il processo di *devolution* é un'operazione concettualmente scorretta e politicamente sleale: non saranno questi elementi capziosi a ostacolare la realizzazione del programma di governo".

Ma vediamo in particolare la situazione della Regione Lombardia.

I conti in rosso (per 530 miliardi di vecchie lire) sono documentati dalla Corte dei Conti e confermati ufficialmente dall'Assessore regionale al Bilancio, Romano Colozza. Ma secondo l'opposizione il buco sarebbe assai più ampio e grave. Tanto che si ipotizza una cifra che sfiora i mille miliardi.

L'assessore Colozzi in una intervista al quotidiano Repubblica del 9.6.2002 ha rilasciato questa dichiarazione: "Fare riferimento al deficit complessivo é sbagliato. Bisogna confrontare quel dato con il numero di abitanti. Come deficit pro-capite siamo tra i più bassi in Italia. Fatta eccezione per le Regioni a statuto speciale, meglio di noi hanno fatto solo Liguria, Toscana, Emilia-Romagna e Umbria. Queste regioni hanno una dotazione di Fondo sanitario molto più alta della Lombardia, perché ci sono più anziani, e la percentuale di anziani é determinante nella destinazione delle quote nazionali. Parametri introdotti nel 1996, per i quali stiamo chiedendo una modifica. Così riusciremmo più agevolmente a far quadrare i conti. Per ora siamo intervenuti con l'imposizione fiscale, aumentando l'addizionale IRPEF (dallo zero assoluto per i più poveri, allo 0,5 % per i più ricchi). Non abbiamo fatto altro che applicare l'accordo dell'agosto 2001, col quale il governo ha dato la possibilità alle regioni di coprire eventuali disavanzi, ricorrendo alla fiscalità. Dopo questa manovra, non abbiamo in previsione altre misure, né l'introduzione di nuovi tickets".

Queste le premesse, i fatti li vedremo.

Maria Chiara Picciotti

MA TUTTO SI ARRICCHISCE

Due notizie su Raimon Panikkar: di madre spagnola, cattolica, e padre indiano, di religione indù, é noto scrittore e teologo. Docente in varie università dell'Europa e dell'Asia, professore emerito ad Harvard e alla University of California, vive oggi vicino a Barcellona, dove ha fondato a Tavertet il centro studi Vivarium; il suo pensiero, ormai conosciuto in tutto il mondo, é considerato un ponte fra il pensiero occidentale e quello asiatico.

Il suo volume *L'esperienza di Dio* (Ed. Queriniana, 1998, lire 19.000) nasce da un incontro da lui diretto con docenti di religione. Ne tento una sintesi, nella speranza di riuscire a rispecchiare il fascino delle sue riflessioni: nuove, forse audaci, ma capaci di trasportare il lettore con mente e cuore in ricerca verso lidi mai toccati dalle esposizioni dottrinali da me conosciute.

Il mistero divino é ineffabile e nessun dire é in grado di descriverlo.

Nel prologo lo stesso autore, facendo riferimento al titolo del libro, afferma che "Non vi é esperienza possibile di Dio" anche se molto spesso "Dio é stato imbrigliato - si é cercato di comprenderlo....- nella nostra contingenza e creaturalità" Il titolo é quindi un paradosso, un ossimoro, ma anche una "convenzione" a cui é comunque necessario ricorrere per esprimere "l'ultimità, l'infinito, il misterioso, l'ignoto, l'inafferrabile".

Il breve scritto, che vuole essere solo una meditazione sul significato che questa parola (Dio, dal sanscrito *dyau*, giorno, luce) può ancora avere, non si pone la domanda se *esista* un Qualcuno e Qualche cosa con questi o quegli attributi, ma si interroga sul senso della vita, il fine della terra, la necessità o meno di un fondamento.

Nove tesi preliminari

Le nove tesi premesse da Panikkar delimitano l'oggetto del discorso e cercano di individuare lo spazio in cui il discorso su Dio può avere senso e risultare fecondo al fine di vivere una vita più piena e più libera. Si incentrano prevalentemente sulla necessità di avere un cuore puro, un *terzo occhio* che permetta di cogliere, nell'immanenza umana, la trascendenza divina; sulla nostra inadeguatezza, che necessita sempre della mediazione di un linguaggio necessariamente legato a una cultura; sul valore simbolico della parola "Dio", che non può essere comunque limitato e definito; sull'esistenza di tradizioni religiose diverse che si possono mettere a confronto; sulla necessità del silenzio, punto di partenza e punto di arrivo di ogni discorso su Dio.

L'esperienza di Dio non è monopolio di alcun sistema religioso.

E = e.m.i.r. . Con questa formula Panikkar vuole sintetizzare ciò che chiamiamo "esperienza" (**E**), che è una "combinazione fra esperienza personale, ineffabile, sempre unica e pertanto irripetibile (**e**), veicolata dalla nostra memoria (**m**), plasmata dalla nostra interpretazione (**i**) e condizionata dalla sua recezione (**r**) nel complesso culturale del nostro tempo". L'esperienza di Dio si realizza nella fede, che è la "capacità di aprirsi all'ulteriorità, a qualche cosa di più, di oltre". Non deve essere confusa con una determinata "credenza", anche se generalmente nasce proprio grazie ad essa.

Per Panikkar la funzione della divinità è quella di conferire un senso ultimo di riferimento. Così l'umanità nel corso dei secoli ha percorso vie diverse, e trovato questo senso oltre l'universo, in un orizzonte meta-cosmico, oppure nelle profondità dell'uomo, in un orizzonte meta antropologico, o da nessuna parte, in un orizzonte meta-ontologico. Attraverso queste tre vie l'umanità ha espresso la sua volontà di trascendere e riconoscere l'esistenza di un "mistero" che sta al di sopra dell'intelligibilità e che, comunque, in qualche modo è presente nell'uomo; ha sperimentato che la propria esperienza non esaurisce il fondo di nessuna realtà.

Esperienza cristiana - Il mistero della Trinità

Fondamentale per Panikkar è il mistero della Trinità, che occorre riscoprire nella consapevolezza che purtroppo fino ad ora ha avuto poco significato nella vita spirituale del cristiano. Proprio nell'esperienza di Gesù di Nazaret, attraverso le parole di coloro che sono stati testimoni privilegiati della vita del Maestro, si trova "una eco della sua esperienza trinitaria": *io e il Padre siamo una cosa sola* (Gv. 10,30); *chi ha visto me ha visto il Padre* (Gv 14,9; *è bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi lo Spirito* (Gv. 16,7). E' l'esperienza di Dio attraverso la mediazione di Cristo, la trasparenza dell'origine divina di Cristo che si rende visibile negli altri; lo Spirito che viene dentro di noi, e ci integra nella vita trinitaria.

Luoghi privilegiati dell'esperienza di Dio

Il male: è una realtà che non si può negare né evitare; è incomprendibile e come tale ci rivela che nella realtà ci sono cose inintelligibili. Gesù Cristo ha patito chiaramente questa esperienza, che ci rivela l'aspetto oscuro della realtà.

Il silenzio: silenzio della mente, che deve tacere con rispetto davanti agli interrogativi ultimi, nella coscienza che non si può comprendere tutto; silenzio della volontà, che deve muoversi armonicamente nel tutto; silenzio dell'azione, che deve orientare la vita nella coscienza che non arriverà mai al suo compimento.

Il tu: scoprire Dio in tutte le cose, e in modo particolare nel nostro prossimo, è la forma più comune e umana di fare esperienza di Dio. Ama il prossimo tuo come te stesso: è l'amore, punto di partenza e di arrivo, per i Veda primo germe della mente e, nella Scrittura cristiana, Dio stesso.

Ho cercato di ripercorrere e documentare le tesi esposte nel volumetto: assai più difficile è farne assaporare lo spirito, la luce del messaggio. A me è capitato di cogliere nelle pagine di Panikkar aspetti nuovi dei fondamenti della mia fede, lampi che illuminano la mente e il cuore ma che non pretendono di spiegare tutto. Ti aiutano però a intuire il mistero come tale: nulla delle precedenti esperienze va perduto, ma tutto si arricchisce di aspetti sconosciuti; impari a capire i meccanismi che portano a credere, a riconoscerne i limiti; soprattutto a guardare con occhi diversi e il cuore aperto l'umanità e il cosmo; a sentirti parte dell'intero universo. Mi sono convinta che questo straordinario libretto (113 pagine), costituisca un punto fermo per ogni discorso che si voglia fare, oggi, su Dio.

Mariella Canaletti

Lavori in corso

MORIRE DI GRAFFITI

La morte di un quattordicenne è una tragedia, per la famiglia, ma anche per tutti noi. Tutti i ragazzi che muoiono lo sono. Sono vite rubate e chi ne ha la responsabilità ha la sua condanna nella Scrittura. Più il motivo è futile, più la cosa è sconvolgente.

Un ragazzo, poco più di un bambino, è morto mentre imbrattava (graffiti artistici?) una vettura della metropolitana di Milano.

Sono umanamente comprensibili le reazioni della famiglia, la ricerca di attenuanti, addirittura la (possibile) alterazione dei fatti da parte dei presenti o di chi doveva intervenire.

Qualche dichiarazione raccolta sulla stampa del 18 giugno scorso.

La madre: "La sorveglianza non era sufficiente... Le istituzioni intervengano per tutelare i giovani da loro stessi... perché non lo fanno?... Le istituzioni mettano a disposizione dei *writer* spazi sicuri... Non c'era mai andato a dipingere i treni in galleria. Sabato era la prima volta".

Commento uno: "Non condanno totalmente l'adolescenza, è un'età in cui esprimersi è importantissimo... chiediamoci se non sia un "urlo silenzioso" rivolto alla nostra super efficiente società..."

Commento due: "Non si capisce perché il Comune non riesca ad avere mai uno scatto di fantasia, di immaginazione".

Ecco, senza esitazioni credo di dover stare "dalla parte di Albertini" (sindaco di Milano ndr). Le critiche alla sua amministrazione sono molteplici e spesso azzeccate. Chiederei fantasia, ma anche concretezza e decisione, per la soluzione dei tanti problemi di Milano, i servizi insufficienti, i depuratori, la circolazione... Mi augurerei che *l'urlo del silenzio* non fosse connesso con l'imbrattamento delle vetture, ma per la scoperta che l'arrivismo, la furberia e il successo, contrabbandati da valori da perseguire senza limiti non ottengono il benessere e la felicità. L'espressione di sé è importantissima, certo, e non solo nell'adolescenza. Ha valore -mi sembra di poter dire- se intesa all'interno di regole da rispettare e non nel totale "fai da te". La famiglia poi, quando esiste, non ritiene più suo dovere seguire il cammino dei ragazzi, talvolta nemmeno quello dei bambini, i quali possono fare quello che vogliono, quando vogliono, con chi vogliono e, come si è visto, a qualsiasi ora del giorno e della notte.

Solo il dolore rende comprensibili certe affermazioni. La colpa è sempre degli "altri"... Senza un controllo "a monte" non ci sarà sorveglianza che tenga e non saranno certo gli "spazi sicuri" che modificheranno i termini dell'eterno gioco delle "guardie e ladri" drammaticamente sempre di più girato nella realtà...

IL VECCHIO AVVENIRE QUASI NUOVO

Ai primi dello scorso maggio il vecchio *Avvenire* ha cambiato pelle. Espressione di una parte dei vescovi italiani, il quotidiano che si definiva "di ispirazione cattolica" ora continua a dichiararsi tale, ma aggiunge anche un programmatico "per amare quelli che non credo". L'impaginazione è assolutamente moderna e aiuta la leggibilità. Per i contenuti sarà opportuna una prudente attesa. Per l'aspetto politico, la prima impressione, se è consentita, è di un certo maggiore equilibrio. Sembra meno pesante l'appiattimento sul centro destra rispetto al passato, e soprattutto rispetto ai tempi della campagna elettorale, come gli amici lettori forse ricorderanno. Non più così pesanti gli attacchi alla sinistra, comunque, se si eccettua - per fare un esempio - la *dimenticabile* nota di Umberto Folena del 5.5 u.s. negativa persino per l'innocuo *information day* di Sesto San Giovanni.

Per non essere soltanto il giornale di una parte e diventare - se non il giornale di tutti (i cattolici) - almeno quello di una maggioranza, con un parco lettori che consenta una vita dignitosa, magari l'indipendenza (economica), bisognerà osservare una maggiore equidistanza. Sembra possibile - e auspicabile - una tribuna aperta dove le molte voci del cattolicesimo abbiano davvero una libertà di accesso... *L'unità* solo nel necessario, che è moltissimo, per importanza, ma per altri versi molto poco. Il resto è la terra del dubbio dove vige il grande spazio della libertà. Tutto questo dovrebbe essere totalmente evidente, ma per ora non lo è ancora.

g.c.

Per essere esclusi dalla distribuzione di **Notam** rilanciare il messaggio indicando all'oggetto: **cancellare dalla lista.**

Cose di chiese

LA CHIESA E IL PERDONO

«E mi rimane una domanda... che mi rimormora spesso nel cuore. La domanda verte sulla lista dei peccati, una lista che si ferma per lo più, quasi sempre, al passato, e quindi ai peccati degli altri. Non ci saranno anche oggi peccati di cui una chiesa può e deve chiedere

perdono? Dobbiamo sempre aspettare che arrivi una generazione dopo di noi a confessare le colpe che sono nostre e di oggi?
Pensate all'impatto di un Papa che un giorno aprisse la finestra e dicesse in faccia al mondo: "Confesso che ho fatto una cosa sbagliata, che ho detto una cosa sbagliata". Sarebbe un'immagine che rimane nei secoli.
Non diventa al contrario ambiguo il confessare i peccati di ieri, chiedere perdono per i peccati di ieri se non confessiamo e chiediamo perdono per i peccati di oggi? E perché non capita?
Forse dovremmo essere più vigili sul presente, per non meritarcì in qualche misura le parole roventi di Gesù contro questa ipocrisia passato-presente: "Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che innalzate i sepolcri ai profeti e adornate le tombe dei giusti e dite: 'Se fossimo vissuti al tempo dei nostri padri, non ci saremmo associati a loro per versare il sangue dei profeti'; e così testimoniate, contro voi stessi, di essere figli degli uccisori dei profeti. Ebbene, colmate la misura dei vostri padri!" (Mt 23, 29-32)».

Angelo Casati

All'Ambrosianeum - Milano, 15 maggio 2002

TIENI SEMPRE PRESENTE

Tieni sempre presente che la pelle fa le rughe,
i capelli diventano bianchi, i giorni si trasformano in anni.
Però ciò che è importante non cambia;
la tua forza e la tua convinzione non hanno età.
Il tuo spirito è la colla di qualsiasi tela di ragno.
Dietro ogni linea di arrivo c'è una linea di partenza.
Dietro ogni successo c'è un'altra delusione.
Fino a quando sei vivo, sentiti vivo.
Se ti manca ciò che facevi, torna a farlo.
Non vivere di foto ingiallite...
insisti anche se tutti si aspettano che abbandoni.
Non lasciare che si arrugginisca il ferro che c'è in te.
Fai in modo che invece che compassione, ti portino rispetto.
Quando a causa degli anni non potrai correre, cammina veloce.
Quando non potrai camminare veloce, cammina.
Quando non potrai camminare, usa il bastone.
Però non fermarti mai.

Madre Teresa di Calcutta

Segni di speranza

CRISTO MORÌ PER GLI EMPI NEL TEMPO STABILITO: ora a stento si trova chi sia disposto a morire per un giusto; forse ci può essere chi ha il coraggio di morire per una persona dabbene. Ma Dio dimostra il suo amore per noi perché, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. (Romani 5, 6-8).

Resta naturalmente il misterioso problema della morte di Cristo su cui sta ragionando ancora il pensiero religioso moderno: noi non possiamo accettare l'idea, accolta da tanta parte della dottrina tradizionale, di un Dio vendicativo che salva al prezzo della morte sacrificale del figlio. Non ho ali per cimentarmi con queste domande: ma il figlio di Dio, che è pure figlio dell'uomo, di un uomo cioè che rappresenta il meglio dell'umanità e la presenza del divino nell'umano che deve morire perché l'uomo conquisti la propria libertà mi pare un'idea di straordinario fascino che dice l'abisso del male e l'altezza della liberazione. E tutto nella gratuità: basta questo pensiero per accecare. La disponibilità a morire non per una persona dabbene, comunque rara, ma per quella feccia dell'umanità che noi perbene avremmo preferito non fosse mai nata. Un'idea in grado di farmi fare i conti con me stesso, con la mia libertà, con la mia capacità di essere uomo e di tradire.

XI domenica dell'anno A - 16 giugno 2002

Esodo 19, 2-6 = Romani 5, 6-11 = Matteo 9, 36-10, 8

QUELLO CHE VI DICO NELLE TENEBRE DITELLO NELLA LUCE, e quello che ascoltate nell'orecchio predicatelo sui tetti... Due passeri non si vendono

per un soldo? Eppure neanche uno di essi cadrà a terra senza che il padre vostro lo voglia. Perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati (Matteo 10, 27 e 29-30).

Non leggo in questa pagina, alla quale il caldo della stagione in cui viene proposta toglie un po' di concentrazione, sconvolgenti rivelazioni, ma un'attenta affettuosa prossimità all'uomo e un invito a non trattenere per sé. Credo proprio che non si tratti di un invito al proselitismo: infatti non vi è nessun cenno né a un'organizzazione, né a un ritorno delle parole; non un invito alla verifica del successo e neppure una promessa. Soltanto il piacere di svelare quanto si è conosciuto e, dopo l'invito al coraggio che questo può richiedere, l'assicurazione del valore anche delle cose minute. Anche qui, non credo sia da leggere come volontà divina ogni singolo accadimento naturalistico o storico, che avvierebbe una delicata questione teologica sulla volontà, sulle scelte, sui poteri di Dio, ma colgo l'attenzione divina anche per le realtà minute. Nessuno quindi, qualunque sia il suo ruolo, deve sentirsi inutile, accantonato, escluso. Forse davvero ha ragione Pozzoli a concludere il commento a questa pagina affermando che credere significa solo stare dalla parte del grande giovane sognatore.

XII domenica dell'anno A - 23 giugno 2002

Geremia 20, 10-13 = Romani 5, 12-15 = Matteo 10, 26-33

u.b.

la Cartella dei pretesti

L'ITALIA DEI BUONI E DEI CATTIVI

«Ieri, in occasione del 25 aprile, il presidente della Repubblica ha parlato di "revisionismo storico improponibile", il sindacalista (Cofferati) ha detto che "la pietà per i morti non deve stravolgere le responsabilità di chi si batteva per il regime fascista» e l'ex presidente della Camera (Violante) ha annunciato che "non c'è pacificazione con questa destra". Insomma, si divide la storia d'Italia tra buoni e cattivi. E i suoi cittadini tra serie A e serie B.»

Marco Ferrazzoli - *Liberò* - 26.4.2002

PER SILVIO E LA SUA ORCHESTRA

«Rilanciato l'antifascismo professionale. Con il contributo di personaggi illustri, dal capo dello Stato, Azeglio Ciampi, all'ex presidente della Camera, Luciano Violante, al segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati, senza contare i replicanti. Anche nel 1994 ci fu un'impennata resistenziale. Ovvio. Oggi come allora Silvio Berlusconi e la sua orchestra polista vinsero le elezioni impadronendosi del potere. In qualche modo bisogna pur ostacolare l'avversario e, siccome non ha grandi risorse, la sinistra ricorre alle solite armi spuntate della retorica patriottarda: la resistenza, i partigiani, la lotta al nazifascismo. Belle parole e tante balle. Cui seguono polemiche trite e ritrite, stucchevoli.»

Vittorio Feltri - *Liberò* - 26.4.2002

SFRUTTAMENTO INTENSIVO DI MINORE - 1

«Veronica Lario lo aveva promesso a Michela Silvestri: "parlerò di Meriem a mio marito". Lo ha fatto e così ieri la bambina rinchiusa da due anni con la mamma nell'ambasciata italiana ad Algeri è tornata in Italia con un aereo della presidenza del Consiglio. Nel pomeriggio è arrivata insieme alla mamma a Palazzo Chigi scortata da Silvio Berlusconi per raccontare questo happy end. La piccola ha i capelli neri e gli occhi spalancati dallo stupore. Berlusconi, seduto accanto a lei, le sorride. Lei abbassa gli occhi. Il premier scherza: «I giornalisti sono più buoni di quello che sembrano, non aver paura». Poi la prende in braccio, la alza come fosse un trofeo e la porta via.»

Maria Corbi - *La Stampa* - 23.5.2002

SFRUTTAMENTO INTENSIVO DI MINORE - 2

«... la segretaria del Cavaliere, Marinella, l'ha abbracciata e coccolata... Ma Berlusconi ha ottenuto molto di più: un successo concreto della sua personale diplomazia che diventa evento mediatico per come il premier lo presenta. Perché... rende omaggio a tutti gli addetti dell'ambasciata; ringrazia «il governo algerino» e soprattutto Bouteflika, sottolineando quanto il rapporto aperto e proficuo con lui sia stato decisivo per raggiungere un risultato così bello: "Come dico sempre, certe cose non si ottengono se non si crea un clima di cordialità e amicizia". Ma per Umberto Bossi per risolvere la vicenda c'è stato bisogno anche della sua collaborazione: "Una signora mi passò un foglietto in un comizio per segnalare il caso di Meriem e io lo mostrai a Berlusconi. Questo dimostra come con la collaborazione tra Lega e Polo si ottengano grandi risultati"».

Paola Di Caro - *Corriere della Sera* - 23.5.2002

E SE I MUSULMANI NON SI CONVERTONO?

«Va ricordato che il lassismo e il buonismo, questo sì irrispettoso, della Turco-Napolitano e l'idea che l'immigrazione vada facilitata e non ostacolata, si basava su una precisa filosofia: facciamoli entrare, poi al più presto gli diamo la cittadinanza, ipso facto li integrerà. Ma la convinzione che l'immigrato musulmano sia integrabile mostra una colossale ignoranza dell'Islam; una fede granitica che non separa politica e religione. I musulmani, anche se diventano italiani, non abbandonano il Corano, Ne esce quindi una specie di "controcittadino" che rifiuta tutti i valori etici e politici del Paese che l'ha accolto a braccia aperte. Lo sa molto bene il deputato del Carroccio Andrea Gibelli che ieri ha denunciato una inquietante vicenda che ha visto la luce nella città di Cremona: "La situazione ha assunto toni grotteschi. A Cremona c'è una scuola islamica che opera in totale clandestinità. I piccoli allievi sono sottratti alla scuola pubblica e frequentano corsi per imparare l'arabo e il Corano".
Simone Girardin - *La Padania* - 6.6.2002

LA LIBERAZIONE SECONDO AGOSTINO GEMELLI

«Nel 1924 si suicida Felice Momigliano. Dinanzi a tale fatto ci si attenderebbe che chiunque – e ancor più un sacerdote – esprimesse pietà per la tragedia e la sofferenza di un uomo... Padre Gemelli invece, in quella circostanza, esalta il suicidio di Momigliano e si augura che tutti gli ebrei lo imitino: "Se insieme con il Positivismo, il Socialismo, il Libero Pensiero e con Momigliano morissero tutti i Giudei che continuano l'opera dei Giudei che hanno crocifisso Nostro Signore – scrive Gemelli su *Vita e pensiero* - non è vero che al mondo si starebbe meglio? Sarebbe una liberazione". È una dichiarazione di una inaudita brutale crudeltà... Agostino Gemelli – che in questa circostanza non merita il venerando, umanissimo e cristiano titolo di "padre" rivela una feroce, disumana insensibilità alla sofferenza del suo prossimo, che non solo non compiange, ma di cui assai poco cristianamente si rallegra... Del resto ancora all'epoca dei provvedimenti razziali, Gemelli, parlando all'Università di Bologna, si scaglia contro gli ebrei deicidi, dicendo che "non possono far parte, e per il loro sangue e per la loro religione, di questa magnifica patria", scordando probabilmente che Gesù, figlio di Maria, era ebreo»
Claudio Magris - *Corriere della Sera* - 11.6.2002

MA ALLORA C'È SPERANZA...

«Berlusconi auspica che "per il bene della sua gente", Arafat faccia "un passo indietro"; se ne vada, insomma. Il nostro presidente del Consiglio, che ha avuto parole generose per Arafat, "Premio Nobel per la pace", ha detto che se fosse lui al posto del vecchio fedayn, "quel passo lo farei"».
Igor Man - *La Stampa* - 28.6.2002

Appuntamenti

- 27 luglio/3 agosto 2002 - **CHIANCIANO TERME** - 39° Sessione di Formazione SAE
«ABITARE INSIEME LA TERRA - COMUNITÀ ECUMENICA E GIUSTIZIA»
Informazioni: 02.878569

- 27-29 settembre 2002 - **S. FELICE DEL BENACO (BS)** Casa il Carmine
«GERUSALEMME - SAPIENZA E PROFEZIA» Gianfranco Bottoni - Daniele Garrone -
Francesco Rossi De Gasperis - Sarkis Sarkissian
Informazioni e iscrizioni: 02.8556402/355 - ecumenismo@diocesi.milano.it

Hanno siglato su questi fogli: Ugo Basso, Giorgio Chiaffarino.

Notam

Lettera agli Amici del Gruppo del Gallo di Milano
Corrispondenza:
Giorgio Chiaffarino - Via Alciati, 11 - 20146 MILANO
e-mail: notam15@tin.it
pro-manuscripto